Mentre non sono ancora finiti gli scrutini

Il PCE analizza i risultati delle elezioni in Spagna

Riunione del Comitato esecutivo - Perchè vi è stata divaricazione fra l'impegno dei militanti e il numero dei voti La campagna per il tesseramento - Verso le amministrative

DALL'INVIATO

MADRID — Nella sua prima pagina di ieri *El Pais*, protestando un'ennesima volta perchè il governo non ha ancora comunicato i risultati definitivi del voto, scriveva che «a mezzanotte il governatore civile di Madrid ha diffuso una nota in cui spiegava il perchè del ritardo nel computo dei voti. Accade — diceva la nota — che nei verbali di seicento sezioni elettorali della provincia si sono rilevati dei difetti; il 40 per cento di questi verbali è risultato illeggibile, il 20 per cento è stato mandato erroneamente alla Giunta elettorale provinciale anzichè a quella nazionale; un altro 20 per cento conteneva errori di calcolo e il resto, molto più semplicemente, non è stato inviato in nessun posto, o ha registrato altri errori».

«Considerata la situazione — prosegue *El Pais* — il governo civile ha allestito un servizio nel tentativo di ricostruire i verbali andati perduti, per cui si sono cercati i dati nei tre punti in cui si pensava si potessero trovare: telegrafi, Giunta provinciale, presidenti di seggio; sembrando questo non sufficiente si è ricorso ai rappresentanti di lista per cercare di completare e confrontare i risultati. In questo senso, anche se la nota non lo dice, sembra che i rappresentanti del PCE abbiano costituito la fonte principale dei dati dopo una telefonata personale del governatore civile a Santiago Carrillo». Riferiamo integralmente questo passo perchè contiene due dati significativi: la conferma del caotico andamento delle elezioni e degli scrutini, che dopo quattro giorni non sono ancora terminati, e l'ammissione, anche qui, della forza organizzata del PCE, perchè il «sembra», contenuto nell'informazione di *El Pais*, va cancellato: l'episodio si è veramente verificato, in nostra presenza. Anche se non siamo in grado di confermare che interlocutore di Carrillo fosse personalmente il governatore, possiamo però testimoniare che la richiesta è avvenuta.

Non è un riferimento elogiativo nei riguardi dei comunisti spagnoli, tutto sommato un atteggiamento che potrebbe apparire consolatorio, ma uno dei dati sui quali si baserà l'analisi che il PCE condurrà nei prossimi mesi: il trasferimento in termini politici di una grandissima capacità di lavoro che la campagna elettorale ha rivelato e che il ricorso, da parte delle autorità, all'organizzazione di un partito fino a ieri illegale, per cercare di tamponare le falle della macchina dello Stato conferma in modo significativo.

Da oggi, appunto, il PCE inizia lo studio del rapporto tra potenzialità e risultati ottenuti. Lo inizia con la riunione del Comitato esecutivo che probabilmente si protrarrà fino a domani e che concentrerà la sua attenzione su una serie di elementi che si possono raggruppare per argomenti.

Il primo è appunto la divaricazione tra impegno dei militanti e risultati conseguiti. In effetti, all'inizio della campagna elettorale, il PCE si poneva come obiettivo il 10 per cento dei voti e venti deputati (obiettivo mancato di pochissimo, se a questo punto dello scrutinio il partito ha ottenuto il 9,2 per cento dei voti e 19 deputati): l'obiettivo è diventato più ambizioso vedendo il grande successo delle manifestazioni. Però c'era il rischio, che avevamo segnalato, che il numero dei partecipanti all'iniziativa del partito finisse per coincidere con il numero dei votanti ed in larga misura e proprio quanto si è verificato, rivelando l'impegno degli iscritti e dei simpatizzanti, ma anche la difficoltà ad allargare la cerchia dei consensi.

Ora questa forza — ed è il secondo gruppo di argomenti — deve essere consolidata: considerando che in questo momento particolare, alle prime elezioni, il PCE ha comunque ottenuto circa 1.700.000 voti, i comunisti riprenderanno la campagna del tesseramento: anzi, come è stato precisato, la inizieranno, dato che quella precedente era stata lanciata nella clandestinità, il tesseramento era anonimo, gli iscritti ritiravano una tessera senza alcuna indicazione di nome, di attività, di residenza: aspetti anonimi che non potevano certo agevolare l'attività organizzativa.

La nuova campagna sarà del tutto normale e dovrebbe consentire una più articolata ristrutturazione organizzativa. Questo vale — ed è l'altro argomento — specie là dove i risultati elettorali sono stati più deludenti: in particolare in Galizia e nel Paese Basco dove tutto dovrà essere riesaminato, poichè si tratta di due delle regioni che hanno problemi di autonomia, ed in cui i risultati sono stati diametralmente opposti a quelli dell'altra regione che ha gli stessi problemi, la Catalogna, che invece ha dato al PCE la più alta percentuale di voti e di eletti.

Attraverso questo, infine, si dovrà giungere ai dibattiti in vista del congresso che avrà luogo in ottobre o novembre a Madrid e che sarà il primo a svolgersi ufficialmente in territorio spagnolo. Nello stesso tempo questa mobilitazione dovrà servire a preparare il terreno per le elezioni amministrative che dovrebbero aver luogo tra la fine dell'inverno e l'inizo della primavera prossima, non appena, cioè, il nuovo Parlamento avrà redatto la relativa legge elettorale.

L'opinione generale qui è che Suarez premerà perchè questa legge sia pronta al più presto in modo che la consultazione possa svolgersi mentre egli è ancora sulla cresta dell'onda, dopo il successo di questi giorni, nella speranza che i risultati non diano vita ad amministrazioni locali che si trovino su posizioni diverse da quelle del governo centrale. Proprio considerando questo, quindi, i comunisti intendono accelerare i tempi di tutta la loro strutturazione legale per evitare che si ripeta la divaricazione tra impegno, partecipazione, e suffragi.

Kino Marzullo

Concluso il congresso del Partito socialista francese

Nè rottura nè accordo a Nantes tra le due correnti socialiste

Mitterrand riafferma la sua strategia che prevede «la conquista del potere e i mezzi politici e tecnici per conservarlo con il consenso popolare» - La sinistra (Ceres) continuerà a non far parte degli organismi dirigenti - Accelerare l'attualizzazione del programma comune con il Partito comunista francese

DALL'INVIATO

NANTES — Il congresso socialista si è chiuso, come era prevedibile, senza rottura ma anche senza sintesi politica tra la tendenza di maggioranza e quella di minoranza: tanto peggio, ha detto Mitterrand concludendo i lavori dopo una lunga analisi della situazione francese e una messa a fuoco dei problemi che staranno dinanzi alle sinistre in caso di vittoria e di come il Partito socialista intende affrontarli — tanto peggio per la coesione ma tanto meglio per la chiarezza politica. L'unanimità «rischia di essere pericolosa quando si vuole trovare un accordo su tutto». Una sintesi che non avesse corrisposto ad un accordo politico profondo sarebbe stata un inganno. Il Partito socialista non può avere «due politiche diverse» e siccome il congresso di Nantes non è riuscito ad elaborare questo accordo «esso continuerà ad avere una maggioranza ed una minoranza con uguali diritti e con uguali doveri ma non con uguali responsabilità» perchè l'opposizione di sinistra, il Ceres, continuerà a non fare parte degli organismi dirigenti.

In fondo questo congresso, un congresso pre-elettorale, di preparazione del Partito socialista alla battaglia delle legislative e a quelle ben più ardue che si svilupperanno dopo, sia in caso di vittoria che in caso di sconfitta della sinistra, non poteva finire che così, perchè la strategia di Mitterrand escludeva qualsiasi soluzione che avrebbe potuto fare del Partito socialista, proprio in questa congiuntura, una cosa diversa da quello che è e che vuole essere, cioè una macchina per vincere attraverso la conquista di nuovi strati sociali.

Nella notte tra sabato e domenica, in sede di riunioni di corrente, Mitterrand era intervenuto per mettere in chiaro che per lui «il problema di una mozione di sintesi non era nè importante nè serio». O il Ceres si arrendeva ad una strategia che prevede la conquista del potere e i mezzi politici e tecnici per conservarlo dopo con il consenso popolare, e sulla base di riforme di struttura progressive, programmate tra tutti i partiti di sinistra e non strappate dall'agitazione di massa, o il Ceres doveva rassegnarsi a restare all'opposizione. A partire da questo momento il congresso era finito. Tutti gli emendamenti promossi dal Ceres alla mozione di maggioranza sono stati respinti.

Mitterrand, nel suo lungo intervento di chiusura, ha risposto a tutti gli interrogativi di amici e di avversari cominciando da un ampio quadro della crisi economica, politica e sociale, davanti alla quale la maggioranza governativa e il suo governo appaiono impotenti, per sfociare sulla situazione all'interno del PSF, sulle sue caratteristiche, sui rapporti esistenti all'interno dell'unione della sinistra.

Il Partito socialista francese oggi, sulla cui «identità» non pochi delegati anche della maggioranza avevano espresso dubbi, è per Mitterrand un partito «che sta tra il PCF e il PCI»: tra una concezione ottocentesca del partito della classe operaia e un partito interclassista (Mitterrand deve aver fatto una confusione tra DC e PCI ma riconosciamo volentieri che la situazione italiana non è il suo forte e nemmeno i rapporti di classe). Il Partito socialista francese è dunque un partito che riflette «un fronte di classe», nel quale si trovano tutte le sfumature del mondo salariato. Questo partito è il primo della sinistra e il primo di Francia dal punto di vista elettorale. Oggi questo si confronta con l'attualizzazione del Programma comune come misura necessaria per la sinistra che si appresta a governare con strumenti efficaci. Il che implica una definizione dei rapporti col PCF.

Mitterrand su questo punto è tagliente. Ci sono voluti due mesi per elaborare il Programma comune nel 1972. Sarebbe disdicevole per la sinistra che occorresse un tempo più lungo per la sua attualizzazione. E avverte: i socialisti non possono accettare che questa attualizzazione serva di alibi per alimentare le discordie, serva alla destra per dire che il Programma comune è inapplicabile. Non si può subordinare una tattica di partito alla strategia di lotta comune della sinistra per vincere. Il PSF «non ha tempo da perdere». Se non si arriva presto ad un accordo, il PSF può anche decidere di lasciare il Programma comune così com'è e andare avanti nella sua preparazione della battaglia elettorale.

Dai rapporti all'interno della sinistra Mitterrand passa a quelli all'interno del Partito socialista che hanno dominato il congresso. Il problema — egli dice — è di sapere cosa farà un governo di sinistra subito dopo la vittoria dell'Unione. Ci sono cose che si debbono fare subito altrimenti non si faranno mai più dopo. Nei primi tre mesi un governo di sinistra deve assicurarsi una posizione dominante nei settori chiave dell'economia per impedire al grande capitale nazionale e multinazionale di nuocere. Dunque le nazionalizzazioni (quelle che sono iscritte nel Programma comune e non di più), dunque la decentralizzazione, dunque i miglioramenti salariali o oltre che i partiti di governo considereranno urgenti nel quadro dell'applicazione del Programma comune e in accordo con i sindacati.

Ma attenzione: l'ultima parola «deve restare alle formazioni politiche e ai loro rappresentanti eletti». Il Partito socialista non accetta — e qui stava la discordia capitale col Ceres — che il governo venga immobilizzato e neutralizzato da movimenti di massa non organizzati col pretesto di suscitare una dinamica rivendicativa. Mitterrand cita a questo proposito il Portogallo e accusa i comunisti portoghesi e le altre formazioni di sinistra di avere spinto Soares a destra con le loro agitazioni. Martinet aveva citato poco prima il 1936 e il Fronte popolare paralizzato dagli scioperi rivendicativi e aveva detto che si possono accettare rivendicazioni se esse si riferiscono a un piano di riforme di struttura ma che si devono respingere le rivendicazioni fini a se stesse, corporative.

«Nei conflitti interni alla sinistra — conclude Mitterrand — non è mai la sinistra che vince, è la destra, è la dittatura col suo retaggio di violenze». Ecco il nodo del congresso e il suo scioglimento.

Augusto Pancaldi

Attentato contro un treno in Jugoslavia: un morto e otto feriti

BELGRADO — Una bomba è esplosa ieri mattina in Jugoslavia, alle 7,45 (ora italiana), in una vettura del treno Dortmund-Atene, provocando la morte di una persona e il ferimento di altre otto, una delle quali versa in gravi condizioni. Lo annuncia un comunicato ufficiale diramato a Belgrado, il quale precisa che il convoglio, al momento dell'esplosione, si trovava nella Repubblica federativa di Slovenia.

Dalle prime risultanze della inchiesta sembra che l'ordigno sia stato messo, al di fuori del territorio jugoslavo, all'interno di una vettura appartenente alle ferrovie federali jugoslave.

Tra gli otto feriti figurano due studenti finlandesi, Kari Tapani e Joppinen Kaija Aulikki. Gli altri sei feriti sono tutti di nazionalità jugoslava. L'identità del passeggero ucciso dalla esplosione non è stata ancora accertata.

L'esplosione sull'espresso Dortund-Atene è avvenuta presso la località di Trbovlje, a est di Lubiana, nella Jugoslavia nord-occidentale.

Concluso a Belgrado il dirottamento dell'aereo bulgaro

BELGRADO (*s.q.*) — Si è concluso in poche ore all'aeroporto Surcin di Belgrado il dirottamento dell'aereo delle linee interne bulgare effettuato sabato sera da un giovane meccanico armato di pistola. I 45 passeggeri dell'Antonov 24 » e i 4 membri dell'equipaggio sono rientrati a Sofia nelle prime ore del mattino con lo stesso aereo mentre il dirottatore — Dimitrov Cankov di 22 anni — è stato incarcerato in attesa dei risultati della inchiesta.

La drammatica avventura, che per fortuna si è conclusa senza gravi conseguenze, era iniziata verso le ore 20 quando il Cankov aveva dirottato l'aereo della linea «Balkan Vidin-Sofia» ordinando al comandante di digersi verso un aeroporto dell'Europa occidentale. Pirata dell'aria dilettante, il meccanico non sapeva che l'«Antonov 24» non aveva un'autonomia sufficiente per volare fino in occidente.

Poco dopo, il pilota chiedeva il permesso di poter atterrare all'aeroporto di Belgrado. Alle 21,30 l'«Antonov» atterrava a Surcin, nel frattempo chiuso al traffico.

Gravissima denuncia del londinese «Sunday Times»

Israele applica sistematicamente la tortura sui prigionieri arabi

L'autorevole giornale londinese pubblica un'inchiesta condotta nelle regioni arabe occupate dalla quale risulta che esistono almeno sei «campi speciali» in cui i prigionieri vengono sottoposti ai tormenti più efferati - Begin presenta il governo

LONDRA — I servizi di sicurezza israeliani praticano sistematicamente la tortura sui prigionieri politici nei territori arabi occupati nella guerra del 1967 per ottenere informazioni delicate e riservate. Questa è la denuncia di una inchiesta condotta per cinque mesi in Israele da una squadra di giornalisti del *Sunday Times* di Londra, edizione domenicale dell'autorevole quotidiano inglese. Scopo collaterale dei servizi segreti israeliani alla raccolta di informazioni, è il tentativo di dissuadere i più recalcitranti dall'opporsi all'occupazione e alla «ebraizzazione» dei territori occupati.

L'équipe giornalistica inglese ha condotto le sue ricerche e la sua inchiesta nella zona ad occidente del fiume Giordano che prima del 1967 apparteneva al territorio giordano, nella striscia di Gaza lungo la riva del Mediterraneo, e nei quartieri arabi di Gerusalemme.

Tutti i servizi di sicurezza israeliani sono coinvolti in questa prassi e la risultanza dell'inchiesta è che non è possibile giustificare l'uso della tortura con la scusa che è opera di qualche agente di polizia, funzionario di Stato o ufficiale delle forze armate troppo zelanti, tanto da andare oltre gli ordini ricevuti.

«La tortura in queste zone è organizzata così metodicamente da non lasciare dubbi sul fatto che esiste a monte un programma ben definito. Si tratta di una prassi sistematica, di una linea politica sanzionata ad un qualche livello», dice il giornale.

Esistono almeno sei centri di tortura: a Nablus, Ramallah e Hebron nel territorio lungo la riva destra del Giordano; nella striscia di Gaza; in un centro di detenzione a Gerusalemme, ed all'interno dell'immensa base militare a Sarafand, vicino all'aeroporto di Lod, sull'arteria stradale che unisce Gerusalemme a Tel Aviv.

Gli inviati del *Sunday Times* hanno interrogato ed hanno raccolto le testimonianze di 44 cittadini arabi residenti in queste zone. Ognuno di loro ha raccontato i maltrattamenti cui è stato sottoposto da parte delle forze di sicurezza israeliane, maltrattamenti che includono l'applicazione di elettrodi alle regioni craniche per indurre artificialmente il fenomeno cerebro-convulsivo (elettroshock), violenza sugli apparati sessuali, isolamento in speciali celle di tortura. Il giornale indica i nomi di 22 dei 44 soggetti interrogati ed ognuno di essi ha fornito notizie e indicazioni su altri casi non registrati di torture e violenze.

Alcuni arabi hanno detto di essere stati sottoposti all'applicazione di elettrodi ai genitali e al cervello, di essere stati bastonati a sangue e, infine, di essere stati rinchiusi in piccolissime celle chiamate «frigidaire», troppo basse e troppo strette per potervi stare in piedi o seduti, con il pavimento ricoperto di sassolini aguzzi.

Alcuni hanno detto di essere stati incappucciati e appesi per le mani legate ad uncini sporgenti dalle pareti. Uno degli arabi intervistati ha detto di avere assistito, impotente ad intervenire, mentre soldati israeliani bastonavano selvaggiamente la moglie. Un altro ha parlato della figlia arrestata, picchiata e violentata. L'articolo conclude affermando che Israele è da elencare tra i Paesi che applicano le torture come sistema.

★

TEL AVIV — Il nuovo governo di destra israeliano, capeggiato dai «falchi» del Likud, sarà presentato oggi dal neo-premier Begin in Parlamento, dove il leader nazionalista si è già assicurato una sottile, ma comunque sufficiente, maggioranza di 63 voti su 120. Il governo già denominato dei tre «no» (no al ripristino delle frontiere del 1967, no ad uno Stato palestinese, no al riconoscimento dell'OLP) oltre ai 45 voti del Likud avrà i 12 del Partito nazionale religioso (che in passato aveva sempre appoggiato i governi laburisti, ma che questa volta entra in forze nella coalizione di destra con tre ministeri chiave: Interni, Educazione, Affari religiosi), 15 dell'ultra-ortodosso Fronte della Torah e infine quello isolato dell'ex ministro della Difesa Moshe Dayan che ha abbandonato il Partito laburista per assumere nel governo Begin l'incarico di ministro degli Esteri.

Entro il mese di luglio, non appena cioè ricevuta l'investitura parlamentare, Begin si accinge a recarsi in visita negli Stati Uniti, dove la sua vittoria elettorale ha suscitato non poche preoccupazioni, e dove la stessa amministrazione Carter, che aveva preso più di una volta posizione per una ripresa del negoziato in Medio Oriente, si vede costretta a far fronte, con l'assunzione del potere da parte di Begin, ad un compito particolarmente difficile.

Delegazione parlamentare italiana in Egitto

ROMA — Una delegazione parlamentare della commissione affari Esteri della Camera, guidata dal presidente della commissione on. Carlo Russo, e composta dai deputati Giancarlo Pajetta, Carlo Fracanzani e Pietro Lezzi e dal consigliere Elio Rogati, è partita ieri pomeriggio da Roma per il Cairo per una visita di una settimana nella capitale egiziana su invito del presidente dell'assemblea del popolo, Sayed Marei.

Nel corso della visita la delegazione avrà incontri con il primo ministro, con il ministro degli Esteri, con il presidente dell'assemblea e con numerosi deputati egiziani.

In un fienile dove si era nascosto con la moglie

Arrestato uno dei capi del golpe angolano

Secondo un settimanale portoghese i movimenti e gruppi ostili ad Agostinho Neto starebbero per unificarsi

LISBONA — L'agenzia di stampa angolana, in un dispaccio pervenuto a Lisbona, rende noto che il ministero angolano della Difesa ha annunciato l'arresto di due presunti capi del fallito tentativo di colpo di Stato del mese scorso diretto contro il Presidente dell'Angola, Agostinho Neto. I due sono l'ex commissario alle Forze armate, José van Dunem, e sua moglie, Cita Vales. Quest'ultima è l'ex moglie di Nito Alves, ex ministro degli Interni e una delle figure principali del fallito tentativo di colpo di Stato.

Il comunicato del ministero della Difesa dell'Angola aggiunge che van Dunem e Cita Vales sono stati arrestati in un fienile dove si erano nascosti. La loro presenza era stata denunciata da persone del posto.

Il Movimento popolare per la liberazione dell'Angola (partito al potere), ha annunciato l'arresto di molti altri dirigenti dissidenti e di molti estremisti portoghesi accusati di essere coinvolti nel fallito tentativo di colpo di Stato.

Un altro comunicato del ministero della Difesa, citato dall'agenzia di stampa angolana, rende noto che il coprifuoco in vigore a Luanda dal 27 maggio scorso, giorno del fallito tentativo di colpo di Stato, è stato attenuato e sarà in vigore dalle ore 23 alle ore 5.

Il settimanale portoghese *Expresso* scrive che i movimenti clandestini ostili al governo di Agostinho Neto, vale a dire l'UNITA (Unione nazionale per l'indipendenza totale dell'Angola), il FNLA (Fronte nazionale per la liberazione dell'Angola) e i dissidenti dell'MPLA raggruppati intorno a Nito Alves si accingerebbero a tenere una conferenza per costituire un «Fronte patriottico angolano».

La rivista scrive di essere in possesso della copia di una lettera nella quale l'UNITA propone al FNLA e ai dissidenti del MPLA l'apertura di colloqui per formare tale fronte. La lettera sarebbe stata trasmessa di recente al FNLA a Kinshasa (Zaire) tramite un dissidente dell'MPLA al quale sarebbe stata affidata a Londra dal rappresentante dell'UNITA, Tony da Costa Fernandes. Nella lettera, datata 9 giugno, l'UNITA scrive che accetta di negoziare «con le forze patriottiche angolane che con essa lottano contro le forze politiche militari e paramilitari straniere (in particolare sovietiche e cubane) per la formazione di un governo di coalizione nazionale veramente popolare» e «per un potere politico realmente indipendente dalle potenze straniere, siano esse occidentali o orientali».

Lo scrittore Upton Sinclair schedato dal FBI

CHICAGO — Lo scrittore Upton Sinclair e l'ex giudice della Corte suprema degli Stati Uniti Felix Frankfurter erano schedati dal Federal Bureau of Investigation (FBI) che li sospettava di filocomunismo. «Gli stessi sospetti il servizio di sicurezza federale nutriva nei confronti della principale organizzazione per le libertà civile americana, la ACLU (American Civil Liberties Union), - che in un rapporto del FBI fu anzi definita «nient'altro che una facciata per coprire i comunisti».

Queste rivelazioni sono state fatte dal *Chicago Daily News*.

Forlani rientrato a Roma

ROMA — Il ministro degli Esteri on. Forlani, conclusa la visita in Cina, è rientrato ieri mattina a Roma con un volo di linea.

dalla prima pagina

MILANO — Un capannone crollato per l'incendio sviluppatosi dopo l'attentato alla Magneti Marelli.

Incendi

me e il fumo che si leva dai magazzini è accompagnato da un acre e insopportabile odore. Qui i vigili del fuoco sono già riusciti a penetrare nei capannoni e lavorano muniti di maschere. Per quelli che manovrano le pompe dall'esterno arrivano staffette a portare del latte.

Dopo aver superato con non poche difficoltà lo sbarramento formato da un reparto della celere che blocca la via d'accesso al deposito, è possibile raccogliere le prime testimonianze e ricostruire il secondo capitolo dell'impresa terroristica.

Ore 14,45. Davanti al cancello della Sit Siemens si fermano due vetture, una Fiat «128» color giallo ocra e una altra macchina (sembra sempre una Fiat) grigio metallizzata, con a bordo 6 persone.

Si ripete l'identica scena di un'ora prima: stavolta è uno solo il falso carabiniere che si presenta alla guardia, Francesco Ferretti, 47 anni.

«Ci hanno avvertito che nel deposito c'è una bomba. Siamo qui per disinnescarla». Il Ferretti apre, viene minacciato con le armi, ammanettato e spinto di forza su una delle due auto che si allontana immediatamente. L'uomo viene lasciato dopo pochi minuti nella vicina località di Quinto Romano, in preda a choc, ma illeso.

Gli uomini del commando che sono anch'essi a viso scoperto, rimasti nel deposito agiscono con estrema rapidità. Tre ordigni incendiari (timer con detonatori collegati a taniche di benzina) vengono collocati in altrettanti capannoni, dove vengono accatastati prodotti finiti (apparecchiature per telecomunicazioni, centraline, cavi), e innescati dai banditi prima di dileguarsi. Quando giunge la Volante di pattuglia nella zona, avvertita da persone che abitano nelle abitazioni vicine, uno degli ordigni non è ancora esploso. Riesce a disinnescarlo, mettendo a repentaglio la propria vita, il tenente Angelo Carlutti, che nell'operazione si ferisce in modo non grave alla mano destra e al volto. Per gli altri due magazzini non c'è nulla da fare.

Un dirigente della Sit Siemens, che ha preferito non essere nominato, parla di 35-40 miliardi di danni. Una cifra enorme giustificata dal fatto che quello di Seguro è il deposito dove vengono convogliati tutti i prodotti finiti della Sit Siemens destinati al Nord e al Centro Italia. L'altro è a Roma e Torcevana e fornisce il Sud. In entrambi i depositi sono impiegati un centinaio di dipendenti.

Da sottolineare, a dimostrazione ulteriore degli intenti provocatori dell'azione terroristica, che alla Sit Siemens i lavoratori stanno conducendo una dura battaglia in difesa dell'occupazione. La direzione dell'azienda aveva richiesto, a partire da lunedì 27 giugno, la cassa integrazione per due settimane per 14 mila 500 operai.

«Nessun avvertimento, ma temevamo accadesse qualcosa di simile» è il commento del dirigente che, alla domanda se esiste una copertura assicurativa, ha risposto affermativamente: «anche per questo tipo di rischi»; ma non ha voluto aggiungere altro.

Anche per la Magneti Marelli, dalle prime sommarie valutazioni, si parla di danni intorno ai 14 miliardi. Valutazioni più precise potranno comunque essere fatte quando l'incendio sarà domato. Cosa che non potrà avvenire prima di stamane.

Le indagini si sono avviate nel tardo pomeriggio con il lungo interrogatorio delle due guardie giurate che hanno ricostruito davanti al sostituto procuratore di turno, il dottor De Ruggiero, sia pure in preda a comprensibile emozione, le drammatiche sequenze degli attentati.

Un comunicato della Federazione comunista milanese

MILANO — *La Federazione comunista milanese ha preso posizione con il seguente comunicato:*

«Ancora un fatto grave: gli incendi ai depositi della SIT-Siemens e della Magneti Marelli. L'obiettivo di fondo, dal 1969 a oggi, è sempre lo stesso: colpire il movimento operaio e democratico e ricacciarlo indietro dalle posizioni raggiunte. Qualunque sia la sigla o la copertura ideologica usata, sia che si tratti di innescare una spirale di violenta repressione, sia che si tratti di creare panico e insicurezza, sia che si tratti di colpire le istituzioni democratiche e di paralizzarle, sia che si tratti — come in questo caso — di un attacco diretto al tessuto produttivo, che mette in forse il lavoro di migliaia di persone, è chiarissimo che c'è chi vuole, ed agisce in tutti i modi per trascinare il Paese fuori del terreno della democrazia, per spingerlo sui piani in cui il movimento operaio e democratico ha da sempre subito le più pesanti sconfitte.

«La prima esigenza è dunque quella della chiarezza: nessuno può permettersi di esitare, o peggio, finire oggettivamente col coprire le azioni eversive. Tutte le forze democratiche e le organizzazioni dei lavoratori sono tenute a questa chiarezza di fronte ai cittadini: si sta da una parte o dall'altra della difesa della democrazia.

«La seconda esigenza di fondo è nell'estensione dello impegno — di cui si sono avute tante prove anche in recentissime circostanze — da parte di tutti i lavoratori alla vigilanza alla difesa di un bene — le fabbriche — che è anche patrimonio di tutta la nazione.

«La terza esigenza — ormai indilazionabile — è che gli autori di questi gesti criminosi, così come chi li organizza e li copre, vengano non solo politicamente isolati, ma individuati e segnalati così come il movimento operaio ha saputo individuare, cacciare e punire severamente, nei momenti più difficili della sua storia, i provocatori e i nemici».

Una dichiarazione del presidente della Provincia Vitali

MILANO — *Il presidente della Provincia Roberto Vitali ha rilasciato questa dichiarazione:*

«Di fronte al nuovo gravissimo atto terroristico esprimo anche a nome della Giunta provinciale la più ferma condanna. Notevolissimi sono i danni causati alle fabbriche che sono state bersaglio della provocazione, e per la economia milanese: alcuni reparti inoltre saranno obbligati probabilmente a chiudere creando disagi profondi agli stessi lavoratori. Sempre questi atti di sabotaggio sono stati strumento e metodo delle forze eversive; queste azioni sono state organizzate con precisione da professionisti e denunciano, per il tipo di fabbriche colpite, l'esistenza di un disegno di provocazione che oggi ha individuato nuovi obiettivi.

«E' chiaro anche il significato politico. Attentare alla credibilità stessa dello Stato democratico con il reiterarsi di gesti emblematici dei quali oscuri ed impuniti dovrebbero restare i mandanti. Gli incendi di oggi sono anche la reazione dei terroristi di fronte alla compatta risposta di Milano democratica che ha permesso nei giorni scorsi lo svolgimento del processo a Curcio e agli altri brigatisti. Questi avvenimenti danno il segno dell'estrema delicatezza e pericolosità della situazione, rafforzano l'esigenza e la urgenza di una iniziativa chiara ed unitaria da parte dei lavoratori, delle forze politiche democratiche, delle istituzioni per isolare i provocatori e impedire loro di continuare ad agire».

Presa di posizione della FLM e del CdF della Sit-Siemens

L'esecutivo del consiglio di fabbrica della Sit-Siemens Milano Castelletto e la FLM in un comunicato «denunciano la grave provocazione attuata ieri da individui che incendiando i magazzini di Seguro, vogliono chiaramente aumentare il clima di tensione e di terrore nella classe operaia della Sit-Siemens nel momento stesso in cui i lavoratori stanno elaborando la piattaforma di gruppo indirizzata a salvaguardare i livelli occupazionali minacciati dalla cassa integrazione e ad imprimere una svolta positiva sul piano della telefonia nel nostro Paese».

La protesta delle forze politiche di Settimo Milanese

MILANO — I rappresentanti delle forze politiche del Consiglio comunale di Settimo Milanese, riuniti in seduta straordinaria, hanno approvato un documento in cui esprimono, «a nome della cittadinanza, la più ferma condanna alle formazioni di delinquenti che dietro fanatiche ideologie, conducono azioni terroristiche contro persone, cose per colpire le istituzioni democratiche dello Stato».

«Tali atti terroristici che puntano alla cieca distruzione — prosegue il documento — sono paragonabili solo al comportamento nazista in ritirata dal nostro territorio e sono l'esatto contrario del costume di lotta dei lavoratori italiani in difesa delle loro fabbriche. Questo attentato appare inoltre una chiara provocazione diretta contro i lavoratori della Sit-Siemens impegnati in un momento difficile per l'azienda a difendere l'occupazione e il posto di lavoro. In attesa di conoscere dettagliatamente la dinamica dell'attentato per assumere iniziative più incisive, i consiglieri comunali di Settimo Milanese — conclude il documento — chiamano tutti i cittadini e le loro organizzazioni politiche, sociali e sindacali alla massima vigilanza per prevenire e colpire i responsabili e i mandanti di questi gravi fatti».

Montes

di questi sono cittadini della RDT, gli altri della RFT.

Due di questi — hanno aggiunto fonti dell'ambasciata cilena — erano stati condannati all'ergastolo: uno di questi due è un uomo di 75 anni che ha già trascorso 21 anni in carcere ed è risultato ammalato quando è giunto in territorio tedesco-federale. L'uomo è stato portato via in autoambulanza. Gli altri nove detenuti, sempre secondo l'ambasciata cilena, erano stati condannati a pene detentive dai sette ai nove anni.

Ad eccezione dell'uomo ricoverato in ospedale, sono stati tutti condotti in un centro di raccolta a Giessen, vicino ad Herleshause. Il trasferimento del senatore cileno è avvenuto con ritardo sul previsto in quanto una fitta nebbia ha impedito per qualche tempo il decollo dell'elicottero.

Il ministro degli Esteri federale ha confermato l'avvenuto scambio ma si è rifiutato di fornire particolari sull'operazione «per non pregiudicare operazioni del genere in futuro».

Nel comunicato con cui annuncia lo scambio, la Giunta di Santiago ha l'impudenza di sostenere che Montes era l'unica persona ancora detenuta in Cile per motivi politici e che con la sua liberazione «non vi è più in Cile nessuna persona detenuta in base alla legge sullo stato d'assedio». E' noto invece che le organizzazioni democratiche cilene, tra le quali il PCC, denunciano l'esistenza di almeno 2500 prigionieri e un numero imprecisato, ma dell'ordine delle migliaia, di «desaparecidos», i sequestrati, cioè dalla polizia segreta, e «spariti». Quest'ultima tragedia è stata recentemente denunciata anche all'assemblea dell'Organizzazione degli Stati americani in corso a Grenada (Antille).

Montes era stato arrestato il 4 luglio 1974. La Giunta aveva offerto la sua liberazione in cambio con quella di Huber Matos, un controrivoluzionario cubano tuttora detenuto all'Avana. Non si sa come poi siano cominciate le trattative con la RDT e come queste si siano sviluppate fino all'epilogo di sabato sera. L'ambasciatore signora Gevert ha tuttavia dichiarato all'agenzia AFP che l'operazione è avvenuta per interessamento del governo di Bonn, il quale avrebbe offerto la propria mediazione. Lo scambio non ha avuto testimoni salvo i funzionari e il personale incaricato di eseguirlo.

Amministrazione Provinciale di Ferrara

Avviso di gara

L'Amministrazione provinciale di Ferrara indirà quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori e provviste di materiali bituminosi e litoidi per la manutenzione ordinaria delle strade provinciali. L'importo dei lavori a base di appalto è di L. 210.000.000.

Per l'aggiudicazione dei lavori si procederà con le modalità di cui all'art. 1, lett. a) della legge 2-2-1973 n. 14.

Gli interessati, con domanda in carta da bollo indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati entro 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna.

IL PRESIDENTE
Ugo Marsola